

READING. Il sociologo Massimiano Bucchi ha presentato a Trento un testo sul settantesimo anniversario della bomba

## Hiroshima, Einstein e il diavolo Le svolte tragiche della storia

Ritmo incalzante e drammatico per l'iniziativa che ha raccontato gli attori e le scelte che portarono al bombardamento in Giappone

E se i fisici Szilárd e Wigner, mentre cercavano Einstein a Long Island nel luglio del 1939, non avessero trovato quel bambino che indicò loro la strada giusta per trovare il professore? Forse quest'ultimo non avrebbe firmato la celebre lettera al presidente Roosevelt. Forse non sarebbe nato il progetto Manhattan. Forse nell'agosto di settant'anni fa le due città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki non sarebbero state devastate dalle bombe atomiche, ponendo fine alla seconda guerra mondiale e dando una svolta alla storia. E se il fisico svedese Oseen non si fosse intestardito per far assegnare il Nobel a Einstein, superando le resistenze di Gullstrand - pure lui premio Nobel - e di altri membri dell'Accademia Reale delle Scienze? E se lo stesso Szilárd non avesse letto il romanzo di H.G. Wells *The World Set Free*, in cui si prefigura l'utilizzo di armi atomiche? Sono "sliding doors", situazioni, anche apparentemente di poco conto, che possono portare a scenari del tutto diversi. Le si può ritrovare in ogni ambito; se però le si riferisce a eventi catastrofici, come Hiroshima appunto, innescano riflessioni su concetti profondi come il determinismo, il libero arbitrio, la responsabilità. Il sociologo vicentino **massimiano bucchi** ha scelto questa chiave di lettura per proporre un reading sui settant'anni dalla prima bomba atomica, ospitato giovedì nel suggestivo "Grande Vuoto", lo spazio centrale del Muse di Trento. Se documentari e reportage dei giorni scorsi hanno raccontato quel tragico 6 agosto 1945 e i suoi effetti, Bucchi ha percorso il "prima", le svolte della storia che portarono alla bomba. Le speculazioni di Einstein nel 1905, impiegato di terza classe all'ufficio brevetti di Berna. Le ricerche di Oseen, nel 1922 a Stoccolma, su ciò che Einstein aveva pubblicato. Le accuse di "dadaismo scientifico" rivolte alla teoria della relatività, il cui autore fu costretto a riparare negli Stati Uniti, dove nel 1939, come si è detto, fu raggiunto da Szilárd e Wigner. Con tutto quello che ne scaturì. Il racconto di Bucchi, con uno stile che ricorda Lucarelli, si fa incalzante e drammatico man mano che ci si avvicina all'esito tragico. Gli fanno da contrappunto gli intermezzi musicali, un concerto vero e proprio, magistralmente eseguiti al pianoforte da Arturo Stàlteri che per l'occasione ha composto musiche originali, di raro effetto evocativo, e ha interpretato pezzi celebri come *Russians* di Sting, *Hiroshima mon Amour* degli Ultravox, *La porta dello spavento supremo* di Battiato ed *Enola Gay* degli Omd, con quel tema in apparenza allegro, in realtà inquietante. Com'è inquietante un'altra presenza: «Forse Dio non gioca a dadi - dice Bucchi nel finale -, forse non gioca a dadi neppure il diavolo». Forse si nasconde nei panni innocenti di un bambino incrociato - per caso? - lungo una strada americana. -



**READING.** Il sociologo Massimiano Bucchi ha presentato a Trento un testo sul settantesimo anniversario della bomba

# Hiroshima, Einstein e il diavolo

## Le svolte tragiche della storia

Ritmo incalzante e drammatico per l'iniziativa che ha raccontato gli attori e le scelte che portarono al bombardamento in Giappone

**Gianmaria Pitton**  
TRENTO

E se i fisici Szilárd e Wigner, mentre cercavano Einstein a Long Island nel luglio del 1939, non avessero trovato quel bambino che indicò loro la strada giusta per trovare il professore? Forse quest'ultimo non avrebbe firmato la celebre lettera al presidente Roosevelt. Forse non sarebbe nato il progetto Manhattan. Forse nell'agosto di settant'anni fa le due città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki non sarebbero state devastate dalle bombe atomiche, ponendo fine alla seconda guerra mondiale e dando una svolta alla storia.

E se il fisico svedese Oseen non si fosse intestardito per

far assegnare il Nobel a Einstein, superando le resistenze di Gullstrand - pure lui premio Nobel - e di altri membri dell'Accademia Reale delle Scienze? E se lo stesso Szilárd non avesse letto il romanzo di H.G. Wells *The World Set Free*, in cui si prefigura l'utilizzo di armi atomiche?

Sono "sliding doors", situazioni, anche apparentemente di poco conto, che possono portare a scenari del tutto diversi. Le si può ritrovare in ogni ambito; se però le si riferisce a eventi catastrofici, come Hiroshima appunto, innescano riflessioni su concetti profondi come il determinismo, il libero arbitrio, la responsabilità. Il sociologo vicentino Massimiano Bucchi ha scelto questa chiave di lettura per proporre un reading sui settant'anni dalla prima bomba atomica, ospitato giovedì nel suggestivo "Grande Vuoto", lo spazio centrale del Museo di Trento.

Se documentari e reportage dei giorni scorsi hanno raccontato quel tragico 6 agosto 1945 e i suoi effetti, Bucchi ha percorso il "prima", le svol-



Al centro, Massimiano Bucchi e Arturo Stàlteri durante il reading di giovedì scorso a Trento

te della storia che portarono alla bomba. Le speculazioni di Einstein nel 1905, impiegato di terza classe all'ufficio brevetti di Berna. Le ricerche di Oseen, nel 1922 a Stoccolma, su ciò che Einstein aveva pubblicato. Le accuse di "dadaismo scientifico" rivolte alla teoria della relatività, il cui autore fu costretto a riparare negli Stati Uniti, dove nel 1939, come si è detto, fu raggiunto da Szilárd e Wigner. Con tutto quello che ne scatu-

rì. Il racconto di Bucchi, con uno stile che ricorda Lucarelli, si fa incalzante e drammatico man mano che ci si avvicina all'esito tragico. Gli fanno da contrappunto gli intermezzi musicali, un concerto eseguito al pianoforte da Arturo Stàlteri che per l'occasione ha composto musiche originali, di raro effetto evocativo, e ha interpretato pezzi celebri come *Russians* di Sting, *Hiroshima mon*

*Amour* degli Ultravox, *La porta dello spavento supremo* di Battiato ed *Enola Gay* degli Omd, con quel tema in apparenza allegro, in realtà inquietante. Com'è inquietante un'altra presenza: «Forse Dio non gioca a dadi - dice Bucchi nel finale -, forse non gioca a dadi neppure il diavolo». Forse si nasconde nei panni innocenti di un bambino incrociato - per caso? - lungo una strada americana. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Efficaci le musiche di Arturo Stàlteri al pianoforte tra brani originali e canzoni celebri come "Enola Gay"**